

Flaminio un anno dopo

La DC, nello sforzo di recuperare aggranci in ogni direzione (in questo caso, gli integralisti del movimento per la vita) ha incaricato l'ineffabile Flaminio Piccoli di riaprire le ostilità sul fronte della legge sull'aborto. Dimentico di quel che è successo un anno fa, Piccoli si scaglia contro la «mentale abortista curia di egoismo».

Carovigno è lontano da Orte

Siamo anche convinti che Carovigno (Brindisi) non sia l'ombelico del mondo ma solo un importante comune di 15.000 abitanti. Tuttavia l'altro ieri tale comune ha votato e ci saremo aspettati — in un paese come l'Italia dove ogni elezione, anche la più microscopica, è seguita con angoscia patrie — che qualcuno ne desse i risultati.

Solleciterà misure antimafia delegazione siciliana in Parlamento

Dalla nostra redazione PALERMO — Una delegazione, rappresentativa di tutte le forze che stipularono tre mesi fa, all'indomani dell'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo, un «patto civile» contro la mafia, sarà ricevuta la prossima settimana dai presidenti delle due Camere, Jotti e Fanfani, e dal ministro agli Interni, Roggiari.

Un'altra grave sentenza a Palermo nel processo sulle speculazioni dei terreni

Tutti assolti per la diga d'oro che fruttò miliardi alla mafia

Dei 114 imputati solo 14 sono stati condannati a pene minori - L'invaso di Garcia è costato per gli espropri dei terreni 21 miliardi invece dei due previsti - Intanto l'opera è rimasta ancora incompleta

Dalla redazione PALERMO — Un'altra assoluzione è stavolta gli imputati erano più di cento. Un altro smacco della macchina della giustizia, in materia di mafia e di collusioni con i pubblici poteri. La terza sezione del tribunale di Palermo — tre giorni dopo la grave sentenza con la quale è stato assolto il «boss mafioso» Pesce — ha concesso la «formula piena», perché il fatto non costituirebbe reato, a cento dei 114 imputati di una delle più emblematiche «truffe» consumate all'ombra del vecchio sistema di potere inquinato dalle cosche: le speculazioni di gruppi mafiosi attorno alla diga Garcia, in territorio di Roccamena (Palermo), la diga d'oro, che sorge — non ancora completata — sulla parte superiore del corso del fiume Belice, ed attorno alla quale si sono susseguiti fatti di sangue, tra i quali l'uccisione, il 26 gennaio 1979, del cronista giudiziario del Giornale di Sicilia, Mario Fracese, che aveva fatto un'inchiesta sull'argomento.

Mezzogiorno e del consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice, all'epoca — 1976 — dei fatti contestati, compreso il presidente di allora della Casmez, il de Gabriele Pescatore, che attualmente presiede il Consiglio di Stato. I 114 erano chiamati a rispondere di una tipica vicenda di sperpero ed appropriazione di denaro pubblico, che aveva consentito ad un gruppo di proprietari terrieri di usufruire — con l'avallo degli organismi ad-

detti alla erogazione dei finanziamenti e all'istruzione delle «pratiche» — di incredibili sdrupoli sulle indennità di esproprio dei terreni, sui quali si sorgevano lentamente le dighe. Per gli espropri era prevista, infatti, in origine una spesa di due miliardi e mezzo. Alla fine lo Stato ne ha abortiti altri 21. Coloro che, attraverso un sistema di sospetti prestanome (denunciato all'assemblea regionale dal grup. parlamentare comunista) si erano accaparrati le aree in vista della costruzione dell'opera, avevano potuto, secondo l'istruttoria, avvalersi dei più diversi moltiplicatori di indennizzo: dalla qualifica, spesso inventata, di coltivatori diretti (e i 14 condannati fanno parte di questo gruppo), alla trasformazione di vere e proprie pietraie in vigneti irrigui. Le opere servivano semplicemente a far saltare le indennità. Alcuni dei proprietari, per sovrappiù, avevano potuto, però, vendemmiare e vendere il prodotto, anche dopo l'avvenuto esproprio.

Tra gli imputati assolti figurano «don» Giuseppe Garcia, e numerosi personaggi delle cosche mafiose della zona. Sulla posizione del dirigente dell'Unione delle cooperative agricole democristiane siciliane, Alberto Salvo, del clan degli «esattori», anche egli coinvolto nello scandalo, era già stato disposto un supplemento di istruttoria. Intanto, la diga — un'opera per la quale i contadini della zona si sono battuti fin dagli anni 50 con occupazioni simboliche e scioperi a rovescio — necessita venga depositata. Attorno ai subappalti per la costruzione dell'invaso, altri episodi delittuosi, tuttora quasi tutti impuniti: attentati dinamitardi ai cantieri, l'uccisione di un sindacalista socialista, Lillo Monreale (1977), che si era opposto agli imbroglioni. Con tutto ciò, e nonostante che il PM Grasso, avesse chiesto la sentenza venga depositata, la Camera successivamente ha iniziato la discussione sull'articolo 5 della legge, che stabilisce l'integrazione delle discipline comuni con quelle delle 4 aree fondamentali: cioè l'area artistica; quella linguistico-letteraria; quella delle scienze sociali e l'area naturalistica, matematica e tecnologica. La discussione continuerà — su questo articolo — oggi alle 16.

Scuola: approvato l'articolo 4

Regola le discipline dell'area «comune» - Respinti (con 241 voti contro 188) due emendamenti dei comunisti e dei radicali sul «pensiero religioso»

ROMA — La Camera ha ripreso, ieri, a discutere la legge sulla scuola secondaria superiore. Un'ampia discussione si è svolta sull'articolo 4, che definisce l'area delle discipline comuni e deve assicurare agli studenti un livello di formazione culturale e di una metodologia scientifica idonea a costituire il fondamento unitario dei discipline di ogni singolo indirizzo. Gli insegnamenti dell'«area comune» (della durata di un quinquennio) hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e capacità critiche rispetto alle opere letterarie, artistiche, al pensiero artistico, filosofico e religioso, alla realtà civile, culturale e sociale. Nell'area comune è obbligatorio l'insegnamento al-

meno di una lingua straniera. Sulla parte che fa riferimento al «pensiero religioso» vi sono stati emendamenti dei parlamentari comunisti e radicali. I due distinti emendamenti sono stati respinti con un'unica votazione, che ha fatto registrare 241 voti contro 188 favorevoli ai comunisti. La Camera successivamente ha iniziato la discussione sull'articolo 5 della legge, che stabilisce l'integrazione delle discipline comuni con quelle delle 4 aree fondamentali: cioè l'area artistica; quella linguistico-letteraria; quella delle scienze sociali e l'area naturalistica, matematica e tecnologica. La discussione continuerà — su questo articolo — oggi alle 16.

Soltanto oggi il presidente dc presenterà programma e giunta

Per la Sardegna ancora un rinvio

L'accordo per il pentapartito in difficoltà di fronte alla questione morale (Calvi-Carboni) e per la spartizione degli assessorati - Il PCI denuncia il pesante condizionamento di forze speculative estranee all'Isola

Dalla redazione CAGLIARI — Investito dalle polemiche sul caso Carboni e dalla fida per la spartizione del personale del mondo politico, il democristiano Rolch, ha imposto un nuovo rinvio di 24 ore. Giunta e programma dovranno essere presentati oggi.

Insegna delle oscure vicende del Banco Ambrosiano. In realtà dietro la giunta, vi è la lunga mano di un super partito che annida interessi e partners occulti. Perché è stata rovesciata la giunta di sinistra e laica a seguito della crisi aperta in prima battuta dalla «Eletta» ma smentita e decisa dalla DC? L'impressione che siano entrate in campo forze economiche e politiche anche estranee alla giunta, le quali puntano ad accaparrarsi i fondi di miliardi per gli investimenti previsti nei prossimi anni, in particolare con la scadenza del secondo piano di rinascita.

tante. Ma anche tra i socialisti le cose non sono andate in modo lineare. Il capo gruppo Erdas si è dimesso dopo una coriandata votazione interna per la designazione dei quattro assessori. Ora la giunta sembra così delineata: oltre ai 5 assessori dc (più la presidenza) e 4 assessori socialisti, 2 posti spetterebbero al socialdemocratico ed uno al repubblicano. Risolto il problema quantitativo, è sorta una nuova grana nella definizione dei singoli assessorati. Ognuno voleva l'assessorato più produttivo, cioè clientela e poi nessuno voleva accollarsi l'incarico per i trasporti, uno dei settori più «difficili». È a questo punto che Rolch ha chiesto il rinvio di 24 ore fra le giustificazioni più pesanti: la presenza di comunisti e sardisti. Il pentapartito nasce, insomma, tra forti polemiche e contrasti. Questa giunta, se-

condo il PCI, rappresenta un grave atto di restaurazione dei vecchi indirizzi e metodi di governo. Si evidenzia il disegno di espropriazione dei poteri autonomistici, a favore di interessi privilegiati e speculativi. Il nostro partito — che ha riunito a Santulussurgiu i deputati della Regione di zona, assieme al comitato regionale — ribadisce l'impegno «a condurre la battaglia più diffusa ed unitaria per far emergere le tante forze combattive, sane, vitali, largamente presenti nella società isolana, sull'obiettivo della moralizzazione della vita pubblica e del rafforzamento delle istituzioni autonomistiche». C'è «un indispensabile» per mantenere aperta la prospettiva del rinnovamento della Regione, già delineata da un patto civile di governo di sinistra e laico.

re richieste pregiudiziali e pretese «irrinunciabili» ed aprire una trattativa che verifichi in tempi rapidi la possibilità di trovare, nell'ambito di un governo a sei, un equilibrio nella rappresentanza e nella responsabilità di attribuire a ciascun partito considerando non solo la presidenza e i singoli assessorati, ma anche i problemi che derivano dalla costituzione dei dipartimenti e dalla definizione di compiti di coordinamento sui grandi temi del governo regionale. Il PCI — conclude il documento — è pronto a compiere ancora questo tentativo e rivolge un invito alle altre forze politiche democratiche perché non annullino le possibilità che ancora restano per dare alla Puglia un governo unitario capace di affrontare i problemi gravi della nostra regione. Al termine della riunione, il compagno Giorgio Napolitano ha riaffermato, in una dichiarazione, la volontà del PCI «perché si discuta di cosa fare per la Puglia e si verifichi così la possibilità di un accordo su un programma da realizzare insieme, sul cambiamento da introdurre nella struttura di governo, sulle conseguenze distributive delle responsabilità tra i partiti.

LETTERE all'UNITÀ

Il lavoro manuale diverrà liberatorio solo il giorno in cui...

Geniale direttore, è vero che non si afferma più la «centralità» della classe operaia e dei suoi problemi? Forse perché gli operai sono addirittura meno numerosi degli impiegati e dei ceti medi? Voglio ricordare che nel capitalismo gli schiavi esistono ancora ed esisteranno sempre: sono i salariati. Ma nel socialismo tutti si liberano perché tutti si sottomettono agli stessi diritti e doveri. Marx ci ha fatto capire che il lavoro (manuale) diverrà liberatorio solo il giorno in cui tutti gli uomini lo condurranno; e questa è l'unica condizione — sottolineata da Marx — perché tutti possano studiare, sviluppare la propria creatività, migliorare la propria umanità. Qualcuno dirà che, almeno, un operato ha il lavoro; ma anche fra gli antichi alchimisti non mancava mai il lavoro (pensate: ma non gli mancava) tanto che dei plebei, liberi e cittadini, pur di non morir di fame si vendevano come schiavi. Ciò nonostante la società antica non realizzò mai quella idea di uomo che mentalmente aveva prodotto, proprio perché si rifiutava di applicarla a chi, secondo essa, non la meritava: cioè agli schiavi. Se il PCI non credesse più nel superamento delle classi, della divisione del lavoro, diventerebbe un partito neo-capitalista, darebbe man forte alla borghesia, e non la più piccola spinta verso il socialismo. E per superare le classi sociali e la divisione del lavoro, è necessario che i compiti più pesanti, più umili, fin qui affidati ad una sola classe, vengano distribuiti tra tutti gli uomini. Solo allora avremo il socialismo.

per natura contrari a tutto ciò che è evasione, siano sempre così rigidi e orientati a discutere solo di cose «serie» e impegnative. Questo non è vero. Però quando si dice che i comunisti vogliono affermare la loro diversità si vuole dire soprattutto questo: sì, potremo gioire, se volete, pure per la Nazionale di calcio, ma vorremmo che la gente scendesse in piazza per reclamare il diritto alla vita, al lavoro, alla pace. E allora, sì, quella sarebbe una vera Festa: come fu in Francia dopo la vittoria di Mitterrand; come fu in Italia dopo la vittoria per il divorzio. BRUNO LIBERATI (Roma)

Chi doveva andare a vedere? E i compagni?

Caro direttore, in questi giorni giustamente hai dato rilievo ad episodi tristi di casti personali (che poi non sono tanto personali perché investono la società) fra cui quello della madre morta qui a Palermo al diciottesimo partito; quello del tre ragazzi di Gela rognati nel mare inquinato di quella cittadina; oggi quello della giovane donna paralizzata che muore in mezzo alla strada a Roma senza che nessuno, per tre giorni, si sia accorto che si stava spegnendo una creatura umana. Mi sono chiesto, e penso che molti si chiederanno, dove era il Comune di Roma, cioè l'assessorato all'Assistenza sociale, quando quell'autista di piazza telefonò ad un giornale «la notizia fu pubblicata. Tutto qui. Nessuno si è mosso, nessuno è andato a vedere» — come ha scritto l'Unità. Chi doveva andare a vedere? Sono più sicuro che fra quelle «due o tre mila persone» che passarono e videro la disastrosa vi sono stati dei compagni. Cosa hanno fatto questi compagni? Hanno telefonato al Comune, alla Polizia, a qualcuno di tutti ma, in modo particolare, di noi comunisti. Quanto si sarebbe qualificata una vita pubblica e del rafforzamento delle istituzioni autonomistiche. C'è «un indispensabile» per mantenere aperta la prospettiva del rinnovamento della Regione, già delineata da un patto civile di governo di sinistra e laico.

Dietro la «nazionale» c'è la Juve... e dietro la Juve Agnelli Caro direttore, inquadro incondizionatamente alla lettera di Nerina Lorenzaccio pubblicata sull'Unità di domenica 11 luglio; non altrettanto plaudo al titolo che il nostro giornale ha voluto darle, omettendo (volontariamente?) di nominare il «Mondial». Possibile il partito l'organo del PCI abbia perso talmente il senso delle proporzioni da dedicare il giorno dopo, in prima pagina, una striminzita colonnina alla tragedia del Libano e titolarla a pezzi alla Coppa del Mondo? Se la vittoria degli Azzurri è davvero un tale trionfo, allora tanto vale: mettiamoci Zoff, al posto di Lama, a parare i colpi della Confindustria; e come grande strategia della politica nazionale che va a rotoli, mettiamoci Bearzot al posto di Spadolini. Possibile che questo «successo» faccia dimenticare che, dietro alla nazionale, ci sta in prima linea la Juventus, e dietro la Juve ci sta Agnelli, il cui trionfo calcistico va di pari passo con la disdetta della scala mobile...? Marx, dove sei? Non avete ancora capito, compagni, che il calcio è il nuovo oppio dei popoli? Possibile che non vi rendiate conto che dietro alla grande bagarre pubblicitaria dei mondiali siano i giovani tifosi morti ammazzati negli stadi, e sta lo scandalo delle calcio-scommesse? Solo perché l'Italia ha infilato qualche goal nelle porte altrui, non sentiamo più nessuno protestare contro il professionismo calcistico esasperato, contro i premi e stipendi da capogiro, le torbide speculazioni delle compravendite a livello mondiale con quotazioni di centinaia di milioni a gamba. In questa sconfortante confusione tra «tifoso» e «sport» ci si appaga di vedere una ventina di superuomini su un piedistallo, si avalla lo scempio di milioni di ragazzi privi delle più elementari strutture sportive e ricreative. Quasi che, per lo «sport» nazionale, fosse più eroico un c.t. qualunque, mettemmo Bearzot e organizzassimo un vero eroismo (penso all'ARCI, a certe Amministrazioni comunali, a gruppi giovanili) che lo siano con mille difficoltà per offrire alla popolazione occasioni gioiose e valide di tempo libero. Compagni, svegliatevi! Possibile che anche i militanti comunisti (giornalisti compresi) siano così affogati nell'alienazione collettiva da non vedere con distacco questo autentico delirio nazionale? FIORA LUZZATO Consigliere provinciale del PCI (Isernia)

La festa per i mondiali, quella per Mitterrand e quella per il divorzio

Caro direttore, sono un compagno iscritto al Partito e voglio dire due o tre cose a proposito del Mundial di calcio e della febbre calcistica che ha contagiato per qualche settimana migliaia di persone. Non sono tifoso: anzi, ho sempre considerato il «tifoso» un individuo frustrato, un modello della sottocultura di massa, un tipico esempio di come il sistema possa giungere a manovrare il cervello di un uomo fino al punto di occupare la capacità intellettuale. Così si finisce per considerare secondario il genocidio che Israele sta compiendo in Libano per mettere, invece, al primo posto il fenomeno della Nazionale italiana di calcio. Questa è stata per alcuni giorni la prima notizia diffusa dai radio-telegiornali; l'argomento che ha occupato più spazio in tutti i giornali; si è mobilitato, perfino, il socialismo per stabilire legami tra questo evento «esaltante» e la natura del popolo italiano, che ha ritrovato, così, l'ormai assopito convincimento che può essere una nazione «vincente». Ebbene, cari compagni, che questi fenomeni di dissennata gioia si verificano nelle piazze, può essere sintomo di arretratezza culturale (si ricorda che diverse feste cosiddette «popolari» spesso, soprattutto nel nostro paese, sono anche espressione di conservazione di tradizioni ostili a processi di sviluppo e di crescita della coscienza civile); che questi fenomeni occupino un grande spazio nei quotidiani, è comprensibile; che la RAI-TV assecondi questa febbre per distogliere l'attenzione della gente dagli altri più angosciosi problemi, è normale. Ma che l'Italia si accodi a questo genere di cose, lo trovo intollerabile. Sul numero di lunedì successivo alla finalina del Mundial, in prima pagina era relegato in un angolo, su due colonne, un articolo con questo titolo: «Su Beirut ancora bombe. Per il resto tutto dedicato a Bearzot, a Paolo Rossi, al «grande sogno che si è avverato» (sic!) e, come se non bastasse, al concerto dei Rolling Stones a Torino. Intendiamoci: non è che i comunisti siano

Un nuovo attentato alla credibilità dell'Educazione fisica

Caro direttore, questa lettera è inviata per evidenziare una incredibile situazione che si verrà a creare applicando la legge n. 2777 «sul prelievo» approvata lo scorso mese di maggio. L'articolo 43 della legge autorizza all'insegnamento dell'Educazione fisica coloro che sono sprovvisti di titolo di studio specifico, danti loro ampie garanzie per il mantenimento in servizio fino al raggiungimento del diploma, da «conquistarsi» (segundo, probabilmente, corsi estivi di brevissima durata) almeno in 6 anni! È la prima volta nella storia della scuola che si autorizza una persona senza titolo di studio a prendere il posto di un insegnante regolarmente diplomato. In tutte le materie scolastiche, infatti, l'essere in possesso del titolo di studio necessario è il primo requisito richiesto per l'insediamento in un posto per conseguire abilitazione e passaggio di ruolo. L'articolo 43 valica invece tutti i limiti e crediamo che ci siano i requisiti per sollevare contro di esso un'eccezione di incostituzionalità. La situazione è paradossale: di questo passo si potranno autorizzare gli iscritti all'1° anno di Medicina ad aprire ambulatori, oppure i geometri o periti industriali ad insegnare Lettere, dandogli prima il posto di lavoro e poi chiedendogli di laurearsi! Possibile che al Ministero della Pubblica Istruzione, nessuno si sia accorto, leggendo il testo della legge, di questo nuovo «attentato» alla credibilità ed alla professionalità degli insegnanti di Educazione fisica? Possibile che i responsabili delle Federazioni sportive non abbiano ancora espresso un parere al riguardo, salvo poi fregiarsi dei titoli, delle medaglie e delle prestazioni conquistate da atleti che per il 99% dei casi dovrebbero essere avviati allo sport proprio dagli insegnanti di Educazione fisica? Prof. CLAUDIO AMOROSI per il Comitato diplomati ISEF (Torino)

E lo scaglionamento delle ferie?

Caro direttore, sono un piccolo albergatore di Cesenatico che ho costruito il mio albergo nel 1964, lavorando 13-14 ore al giorno. Da 20 anni si parla di scaglionamento delle ferie, ma un'iniziativa vera e propria non è mai stata presa da nessuno. Eppure questo resta l'unico modo di risolvere la crisi turistica: si pensi che nella prima settimana di luglio gli erano ancora alberghi quasi vuoti. Governo e banche, poi, sono nemici del turismo. Se non si interviene in tempo, il prossimo anno molti alberghi rimarranno chiusi. FABIO MAZZOTTI (Cesenatico - Forlì)

Puglia: queste le premesse per un nuovo governo a sei

I comunisti favorevoli al superamento di pregiudiziali rigide per la presidenza regionale - Il programma - Dichiarazione di Napolitano

Dalla redazione BARI — L'inaugurazione della nuova aula consiliare — dove le traversie giudiziario e l'ospitalità delle sale della Provincia e del Comune — con tanto di picchetto all'ingresso ed uscirsi in perfetta divisa nera e papillon, non ha portato fatti nuovi nella trattativa per la soluzione della crisi alla Regione Puglia. Nella riunione del Consiglio regionale di ieri le forze politiche hanno in gran parte ribadito le posizioni espresse in questi giorni. Qualche novità è scaturita solo dall'ultima riunione tra i sei partiti (PCI, DC, PSI, PRI, PSDI e PLI) ovvero una, sia pur verbale, caduta di pregiudiziali ed una nuova riunione tra le delegazioni dei sei partiti — dopo un incontro con le organizzazioni sindacali — per discutere, appunto senza pregiudiziali, sul programma e l'organigramma del nuovo governo regionale.

Il PCI — prosegue il documento — si è adoperato per evitare una situazione di paralisi ed è per questo che, pur avendo espresso chiaramente una preferenza per una presidenza non democristiana del governo regionale, non si è unito a quanti hanno voluto fare di questa richiesta una condizione pregiudiziale per una qualsiasi trattativa. Gli sviluppi della vicenda politica confermano dunque la validità della linea unitaria e responsabile tenuta dal PCI. È infatti evidente che se si vuole compiere anche soltanto un tentativo di costituire un governo stabile e nuovo alla Regione Puglia occorre abbandonare posizioni sterili, pregiudiziali o puramente propagandistiche. I comunisti nel loro documento sostengono la necessità di sbloccare la situazione e ricercare uno sbocco unitario alla crisi. Le condizioni perché ciò possa avvenire sono tre: occorre considerare conclusa la fase «preliminare» che era volta ad in-

dividuare l'ipotesi di governo da perseguire nel quadro politico nuovo determinatosi con la caduta della pregiudiziale verso il PCI. Appare evidente ed è ufficialmente riconosciuto da tutti i partiti che tale ipotesi è quella di un governo cui partecipino con pari dignità i sei partiti. In secondo luogo occorre che il confronto fra i partiti si sviluppi a partire dai contenuti programmatici, dai metodi e dalle scelte prioritarie che debbono caratterizzare un nuovo governo — così come viene chiesto dalle organizzazioni sindacali — poiché solo in rapporto a ciò assumono significato e dignità anche i problemi relativi alla distribuzione degli incarichi di governo tra le diverse forze politiche. Infine occorre accantona-

stata dalla DC, riproponendo, in subordine, giunte bilanciate con il coinvolgimento della DC; appoggio esterno dc al Comune, appoggio esterno della stessa «lista» alla Provincia. La DC tuttavia, che si dichiara discriminata da questa operazione e che però di fatto la pratica nei confronti del PCI, non rinuncia all'arma del ricatto minacciando la crisi della giunta regionale (un pentapartito sostenuto anche dall'Unione slovena) e convocando a Roma, nella sua sede dell'EUR, un vertice con i responsabili locali dei cinque partiti con la presenza anche di esponenti del «Melone», tra cui l'ex sindaco

Cossutta: un affronto discutere a Roma per Trieste

TRIESTE — Ore decisive per le giunte al Comune e alla Provincia di Trieste. L'ipotesi di accordo tra il Melone e i laico-socialisti ha trovato larghi consensi in una assemblea degli iscritti alla «Lista». Cecovini e soci hanno però preferito cautelarsi da un possibile insuccesso di questa operazione, contra-

stata dalla DC, riproponendo, in subordine, giunte bilanciate con il coinvolgimento della DC; appoggio esterno dc al Comune, appoggio esterno della stessa «lista» alla Provincia. La DC tuttavia, che si dichiara discriminata da questa operazione e che però di fatto la pratica nei confronti del PCI, non rinuncia all'arma del ricatto minacciando la crisi della giunta regionale (un pentapartito sostenuto anche dall'Unione slovena) e convocando a Roma, nella sua sede dell'EUR, un vertice con i responsabili locali dei cinque partiti con la presenza anche di esponenti del «Melone», tra cui l'ex sindaco

Cecovini. A proposito di questa iniziativa della DC il compagno Armando Cossutta ha dichiarato: «Considero molto grave il fatto che a discutere sulle giunte di Trieste si tenga una riunione collegiale a Roma. È un affronto alle norme più elementari e fon-

damentali di autonomia. Lo diciamo fermamente alla Lista per Trieste, e noi esponenti di questa giunta, come noi contro Roma e poi vengono a Roma in pellegrinaggio e sottobanco a tutti i partiti di governo per mendicare il posto di sindaco all'avv. Cecovini. Le giunte locali si decidono localmente.

Intendiamoci: non è che i comunisti siano